



◆ Il professore lascia la moglie Olga e la figlia Valentina, di 22 anni  
Una famiglia impegnata a sinistra

◆ Quattro anni fa avevano adottato a distanza due bimbe di Sarajevo  
Un legame coltivato con amore

## «Una vita tra politica lavoro e solidarietà»

### Amici e compagni piangono D'Antona

#### Uno studioso con un forte ruolo politico

**ROMA** Chi ha assassinato Massimo D'Antona certamente aveva ben presente il suo ruolo di studioso e, soprattutto, di fondamentale «punto di snodo» tra governo, sinistra politica e sindacato confederale su tutti i temi più importanti e delicati all'ordine del giorno. In qualità di consigliere del ministro del Lavoro Bassolino oggi, e del ministro della Funzione Pubblica Bassanini durante il governo Prodi, D'Antona aveva seguito e coordinato dossier di grande rilievo: dalla riforma del rapporto di lavoro nel pubblico impiego alla revisione dello Statuto dei Lavoratori, arrivando al riordino del diritto di sciopero nei servizi pubblici e nei trasporti. Il recente «patto delle regole» varato dal ministero dei Trasporti portava la sua impronta, così come avrebbero dovuto portarla le importanti riforme che gli aveva affidato Bassolino: la riforma degli ammortizzatori sociali, dei lavori socialmente utili, ma anche l'applicazione legislativa del Patto di Natale. Proprio in questi giorni D'Antona stava lavorando ai decreti legislativi previsti dal collegato ordinamentale sul lavoro. E nei giorni della trattativa di Palazzo Chigi tra governo e parti sociali, prima di arrivare alla firma del Patto di Natale, il professore aveva svolto un fondamentale ruolo sia nella stesura materiale dei testi (in particolare, il capitolo sulla concertazione) che nella tessitura dei rapporti con il movimento sindacale. Massimo D'Antona era stato per anni membro della Consulta giuridica della Cgil; una volta «passato» al lavoro di governo aveva lasciato la Consulta, ma il legame con la Cgil era antico e solido, ed era infatti rimasto strettissimo. Tra i maggiori esperti di diritto del lavoro del paese, materia di cui era professore ordinario all'università «La Sapienza» di Roma, D'Antona nel 1995 era stato consigliere giuridico del ministro dei Trasporti nel governo Dini, per assumere poco dopo la carica di sottosegretario ai Trasporti. Nel 1997 era stato nominato amministratore delegato dell'Enav, l'ente nazionale di assistenza al volo, e nel 1998 consigliere di amministrazione degli Aeroporti di Roma.

LUANA BENINI

**ROMA** Il palazzo un po' sbiadito, dei primi del '900 a un incrocio della trafficata via Salaria. Un grande portone verde. All'ultimo piano ci sono tre terrazzini di ferro battuto con vasi ordinati, pieni di lillà. Lassù, dietro le finestre, la disperazione di Olga e di Valentina, la moglie e la figlia ventiduenne di Massimo D'Antona. Si può passare così, da una vita serena, piena, impegnata, all'incubo. Perché quella di Massimo, uomo mite, sereno, costruttivo, e della sua famiglia, era una vita partecipata, proiettata all'esterno. Una famiglia particolare, dicono gli amici, capace di grandi slanci. Come quella volta, quattro anni fa, che Massimo e Olga decisero di adottare, a distanza, due bambine bosniache. La guerra stava esplodendo. Erano venuti in contatto con una famiglia di Sarajevo. Partirono proprio quando nella città, divenuta uno dei simboli del martirio, cominciava a mancare di che nutrirsi. D'accordo con i genitori naturali, si presero le due bambine e se le portarono a Roma. Poi il contatto con la famiglia è continuato in uno scambio pieno di momenti da ricordare. Olga Di Serio qualche tempo fa mostrava orgogliosa ai compagni della sezione Salario dei Ds le foto che li ritraevano al mare, in vacanza, a giocare sulla spiaggia con queste due bambine bellissime. Lo racconta Gustavo Imbellone: «Aiutarono anche me e la mia compagna ad adottare un ragazzo bosniaco».

Per più di venti anni la famiglia D'Antona ha abitato in quella casa, con discrezione, con semplicità. «Riservati, alla mano, persone perbene» dice il portiere dall'accento toscano che ha gli occhi rossi e se ne sta in disparte. Fa passare gli amici stretti che entrano silenziosi e commossi. C'è anche Gianni Ciuffi che D'Antona lo conosce fin dai tempi del liceo, quando suonavano entrambi in un complesso (Massimo suonava la chitarra).

Alla sezione Ds del Salario, Olga Di Serio è di casa. Ma anche alla sezione Parioli. Coordinatrice dell'Ulivo nel secondo collegio. Da qualche tempo non era più iscritta. Ma nelle ultime settimane si è molto impegnata nella federazione della Quercia. «Per la raccolta di aiuti ai profughi del Kosovo» spiega il responsabile dell'organizzazione Angelo Scacco - abbiamo bisogno di volontari. Olga ha lavorato intensamente, quasi tutti i giorni, attac-

cata al telefono. Abbiamo inviato in Albania tre carichi di aiuti, l'ultimo la settimana scorsa in Montenegro». Piccolina, minuta, caschetto nero. Una donna piena di voglia di fare. Ci crede, Olga, nell'Ulivo. Ha fatto di tutto perché la coalizione si organizzasse con una sede comune. Il 24 aprile era a piazza del Popolo, alla manifestazione contro il razzismo. L'anno scorso alla sezione Parioli andò anche Massimo D'Antona per parlare di riforma della Pubblica amministrazione. «Fu un dibattito vero, ricco - dice il segretario Guido Lai -. E D'Antona ci colpì per la sua affabilità, per la sua competenza, per la sua chiarezza». Chiarezza, equilibrio. Sono questi i tratti che salgono alla memoria di chi l'ha conosciuto alla Cgil. Perché D'Antona, come l'economista ucciso quasi quindici anni fa dalle Br, Ezio Tarantelli, ha lavorato per anni al fianco del sindacato. «Un uomo non sacciente, mai

presuntuoso, che sapeva ascoltare». Gigi Di Vittorio lo ha conosciuto quando era membro della Consulta giuridica della Cgil, e per due anni, dal '97 al '98, ha avuto con lui un contatto quotidiano al Dipartimento della Funzione pubblica, quando D'Antona «riscriveva» la riforma del pubblico impiego. «Aveva una capacità immediata di comunicare senza perdersi in fustolerie. Non gli ho mai visto perdere la pazienza, anche quando la situazione era complicata». Il sottosegretario Bassanini e il ministro Piazza gli erano molto amici. Ieri erano seduti vicini, alla Camera, a fronteggiare. Un profondo affetto nelle loro parole che va oltre la stima per la competenza e il lucido impegno del giurista. «Un uomo sereno, dolce, mite, di straordinaria passione civile, morale, politica». Sindacato, governo, università. Nell'androne di Scienze Politiche, alla Sapienza, l'elenco delle lezioni recita: Diritto del lavoro e della previdenza sociale, D'Antona, lunedì, martedì, mercoledì ore 14.15. Gli esami con D'Antona sono fissati per il 25 maggio, l'8 e il 22 giugno, il 6 luglio. Nessuno ha ancora provveduto a cancellare. Al secondo piano, sulla porta del Dipartimento di

IN PRIMO PIANO

## Quegli articoli appassionati per l'Unità

Per «l'Unità» Massimo D'Antona scriveva da parecchio tempo: in alcuni periodi la collaborazione rallentava, in altri riprendeva di buona lena. I temi, naturalmente, erano i suoi, quelli che frequentava da studioso, da competente, da collaboratore eccellente prima della Cgil, poi del ministro Bassolino. D'Antona scriveva di lavoro, di flessibilità, di democrazia sindacale.

Proprio di recente si era cimentato su questi argomenti con tre «pezzi» pubblicati in un mese e mezzo. Letti uno dietro l'altro mettono bene in evidenza il pensiero in materia di occupazione. L'ultimo, apparso sulla prima pagina del nostro giornale il 26 marzo del '99, sostiene che per uscire dalle difficoltà attuali e creare lavoro occorre affrontare tre priorità.

La prima afferma D'Antona «è che al Sud, di fronte alla concorrenza sleale del lavoro nero

di massa, gli incentivi centrati sulla riduzione del costo del lavoro non possono fare miracoli». Quindi, occorre «favorire l'emersione del lavoro sommerso», in forme non punitive, ma non per questo meno decise». La seconda scelta riguarda lo stato sociale. Scrive a questo proposito D'Antona: «L'idea di superare il Welfare risarcitorio e puntare a migliorare le chance delle persone nel mercato del lavoro». La terza priorità infine è «la flessibilità in entrata».

«Mentre discutiamo su quella in uscita e cioè sui licenziamenti... che non sono un problema dove il mercato tira, perdiamo di vista la seconda flessibilità, quella in ingresso», nota D'Antona, per poi subito dopo definire le possibili ricette in questo campo. Eccole: «Gli olandesi si sono orientati verso il part time e hanno ottenuto effetti occupazionali apprezzabili, gli spagnoli hanno puntato sui con-



Massimo D'Antona e sotto parenti e conoscenti alla camera mortuaria

Ansa

teoria dello Stato, c'è un cartello: «Chiuso per lutto». Gli studenti chiedono cosa è accaduto al professore. Si guardano increduli: «Terrorismo?». Nel lungo corridoio si apre la stanza che D'Antona divideva con altri due professori. I docenti sono sotto choc. Parla per tutti il professor Lanchester, direttore del Dipartimento: «L'ho chiamato io tre anni fa nel nostro istituto. Con lui abbiamo fatto un ottimo acquisto. Era uno dei più brillanti giuslavoristi italiani, autore di

opere importanti sullo statuto dei lavoratori, sul diritto sindacale». E poi, indicando una sedia nel suo ufficio: «D'Antona si è seduto là solo pochi giorni fa, abbiamo discusso del decreto d'area della facoltà. Era una persona di grande valore, votata all'azione diretta, adorabile dal punto di vista personale». La stanza di D'Antona è vicina a quelle che occuparono Bachelet e Aldo Moro, assassinati dalle Br. Una eredità spaventosa per l'istituto. E tornano «fantasmi del passato».

## Oggi al ministero la camera ardente

**ROMA** Al ministero del Tesoro, ieri mattina, la notizia dell'attentato a Massimo D'Antona è arrivata praticamente in contemporanea con le agenzie di stampa. Ad avvertire il capo di gabinetto del ministro è stata una telefonata della Questura di Roma. Avvertita immediatamente anche la segretaria personale di D'Antona, Emma, mentre la voce si diffondeva con la rapidità del fulmine nel palazzo del ministero. A Via Flavia, personale e dirigenti sono rimasti per ore in stato di shock.

A sera, la decisione: la camera ardente per il professore si terrà oggi, a partire dalle 14, proprio nella sede del ministero, in via Flavia a Roma. Alle 18, in via Mario Pagano, sarà tenuta la commemorazione.

Numerosissimi i messaggi di cordoglio pubblici e quelli rivolti alla famiglia del professore assassinato. Tra gli altri, quello dell'Associazione nazionale dei partigiani d'Italia, che esprime «sdegno e viva preoccupazione» per l'uccisione di Massimo D'Antona. «Questo grave delitto, preceduto da attentati contro sedi politiche e sindacali, riconduce - sottolinea l'Anpi - ai tragici e oscuri anni della strategia della tensione che rappresentò uno dei momenti più gravi per la vita democratica del Paese».

Nel condannare «fermamente» il delitto, l'Anpi ritiene «necessaria una forte azione unitaria e democratica per combattere e isolare sul nascere i fautori di azioni delittuose che possono ostacolare e ritardare il cammino pacifico della Repubblica».

metà ai due terzi delle nuove assunzioni regolari negli ultimi tre anni sono fatte con contratti temporanei o formativi o di collaborazione autonoma. E la piccola impresa in Italia rappresenta quasi metà dell'occupazione totale. A questo dualismo crescente... come spera di rispondere il sindacato? Se non pensa, come mi sembra, che l'uguaglianza nel lavoro si possa realizzare estendendo meccanicamente lo statuto del lavoratore e altre leggi dell'impresa medio-grande, allora è lecito, perfino doveroso che si apra una discussione seria e pacata su come rendere più universali i diritti dei lavoratori rivelandone la rigidità di certe soglie o di certi gradini che nascono dalla storia sindacale, ma che oggi sono diventate delle barriere».

Il terzo articolo, infine, del quattro marzo riguardava la rappresentanza sindacale e il suo funzionamento democratico. Bastano questi tre «pezzi» per cogliere la profonda cultura riformista, di sinistra di governo che D'Antona rappresentava. E forse l'hanno ucciso proprio per questo.



tratti a termine ed hanno abbattuto di molti punti la disoccupazione giovanile, i tedeschi hanno imboccato la strada dell'apprendistato. Noi dobbiamo scegliere e dobbiamo farlo presto».

Nell'articolo apparso sempre su «l'Unità» del primo febbraio '99 si polemizza con le «barriere ideologiche» al grido de «lo statuto dei lavoratori non si tocca», erette contro la proposta del capo del governo «sul rap-

porto fra soglie occupazionali per l'applicazione dello statuto dei lavoratori e crescita crescita delle piccole imprese». D'Antona ritiene che nulla sia immodificabile, ma che anzi giovi «cambiare le regole». «C'è davvero da domandarsi - riflette - se il lavoro, ormai alle soglie del Duemila, sia ancora un fattore di uguaglianza. Si lavora con troppe regole diverse e con diritti diseguali. E la disuguaglianza è destinata a crescere... Dalla

SEGUE DALLA PRIMA

## QUESTA ITALIA

nista. E poco importa che certo non si tratta di un partito di massa. L'aspirazione è quella di presentarsi come l'interprete di tutti coloro che sono «contro». Operazione, appunto, non nuova, ma non per questo meno pericolosa.

Non può sfuggire che la prospettiva nefasta è che si ripetano agguati e delitti, proprio perché, come hanno dimostrato anche la storia e la fine delle «vecchie Brigate rosse», l'avanguardia con le pistole non riuscirà mai a trovare un minimo seguito. L'assassinio diventa la ragione stessa dell'esistenza dell'organizzazione, la sua giustificazione. E allora prepariamoci a una nuova stagione di tensione. Ma senza paura. Questo stato è forte. Più di quanto lo fosse quello che dovette contrastare il terrorismo degli anni Settanta.

Non sappiamo se ha ragione D'Alena quando dice che il delitto era stato preparato per essere commesso nel mezzo di una defatigante elezione del capo dello Stato. Non sap-

piano se i terroristi abbiano comunque agito perché ormai il piano era pronto e bisognava solo attuarlo e poco importava che nel frattempo Ciampi era stato eletto. Ma è anche poco rilevante, a questo punto, saperlo. È bene, invece, essere consapevoli che altre saranno le occasioni che, agli occhi dei terroristi, possono avere rilevanza per dare eco alla loro presenza e alle loro azioni.

Quando nei giorni scorsi abbiamo scritto, unico giornale, che bisognava stare attenti ai preoccupanti segnali di un antagonismo che si stava trasformando in sfida aperta e in violenza preordinata, siamo stati tacciati di dietrologismo. Qualcuno ha detto e scritto che si faceva dell'inutile allarmismo. Forse abbiamo più sensibilità quando ci sembra che le regole del confronto democratico vengono violate. Forse non ci stanchiamo di pensare che i nemici della democrazia possono avere molte facce. Forse continuiamo a credere che il passaggio verso la democrazia compiuta presenta tanti ostacoli. Forse sentiamo sulla nostra pelle la difficoltà di ragionare intorno ai principi e ai valori.

La stessa difficoltà che sentiva

Massimo D'Antona quando si interrogava sulla condizione dei lavoratori e la gestione del paese, sulle regole e sulle prospettive. Non a caso aveva scelto di lavorare per il ministro del Lavoro del governo D'Alena e aveva scelto di scrivere i suoi ragionamenti a voce alta sull'Unità. Non a caso aveva scelto di schierarsi, lui uomo di studio, nella battaglia politica scrivendosi ai Ds. Un intellettuale che non rifiutava di sporcarsi le mani con i problemi reali, con la concretezza del disagio e con la certezza di poter trovare una via d'uscita. Con rigore e fantasia, dalla parte di chi è più debole.

I nuovi terroristi, come le vecchie Br, di questi uomini e di queste idee hanno paura. Non dell'avversario di classe, come lo chiamerebbero nei loro documenti, ma di chi lavora perché questo paese sia più giusto. Ora il paese deve scegliere se rinchiudersi sotto la cappa plumbea della minaccia terroristica o lotare per accelerare il cambiamento.

È tutto qui l'interrogativo che pone questo delitto apparentemente inutile: guardiamo indietro o guardiamo avanti? D'Antona ci avrebbe detto: non abbiate paura, il futuro lo possiamo costruire.

PAOLO GAMBESCIA

## LE PASSIONI DI UN AMICO

confrontarla, tornarci sopra, affinarla, se necessario, correggerla. Nel Centro di studi internazionali si impegnò insieme con gli amici americani di Boston, che fanno parte del gruppo di Robert Reich, in un'analisi comparata dei modelli sociali europeo e americano.

Profondamente interessato al mondo del lavoro americano, ne criticava le tendenze a una deregolazione incontrollata e alla crescita delle disuguaglianze. Era convinto che le riforme del Diritto del lavoro dovessero preservare le conquiste fondamentali della civiltà del lavoro europeo.

Il rigore intellettuale e morale dello studioso, sposato con la grande curiosità e l'interesse di fronte all'affollarsi di problemi nuovi nel mondo del lavoro, facevano di Massimo un punto di riferimento e di incontro fra protagonisti diversi della vita sociale e politica.

Per tutti, la sua affidabilità era un dato di certezza. In queste ultime settimane, lavorando a fianco a lui al ministero del Lavoro, dove Bassolino l'aveva chiamato come consulente giuridico, lo incontravo spesso la mattina presto, quando dava appuntamento ai vecchi amici sindacalisti con i quali voleva scambiare opinioni, ascoltare osservazioni, conoscere i dettagli, prima di formulare il proprio punto di vista.

Era professore ed avvocato, ma negli ultimi anni dedicava una parte importante del suo tempo nell'impegno pubblico, prima a fianco di Bassanini nella definizione della riforma della pubblica amministrazione, poi al ministero del Lavoro.

Qui dirigeva la commissione per l'iniziativa legislativa alla quale partecipavano sindacati e associazioni imprenditoriali nell'ambito del patto sociale, presentando opinioni e proposte in una forma limpida e trasparente, capaci di conquistare un consenso quasi naturale.

Di fronte alle difficoltà in cui si trovavano il governo italiano e le parti sociali per il ritardo nel-

l'adozione della direttiva sui Comitati aziendali europei, aveva voluto scegliere la strada politicamente e giuridicamente più innovativa e insieme coerente con il trattato dell'Unione europea, sostenendo il principio della sufficienza dell'accordo di trasposizione fra le parti sociali, senza fare ricorso all'iniziativa legislativa. Era il suo modo di valorizzare le norme ancora incerte e poco applicate negli altri paesi di un diritto del lavoro a livello europeo ancora «in nuce».

Massimo era capace di sposare la dottrina con la fermezza dei principi e con la passione per la soluzione dei problemi sociali. Il suo impegno pubblico a fianco della Cgil e più tardi come consigliere dei ministri che ne avevano chiesto la collaborazione, esprimeva la curiosità e insieme la moralità di un intellettuale che credeva nell'impegno pubblico. Il risultato è che lavorava moltissimo. A volte, telefonando a casa si scherzava con Olga, sua moglie, sulla difficoltà di incontrarlo.

Martedì scorso, ci siamo visti l'ultima volta. Era venuto alla

commissione internazionale che discuteva il Patto europeo per l'occupazione. Non tralasciava nessun impegno. Si allontanò un po' in fretta, senza che potessimo salutarci.

Mi ero ripromesso di discutere con lui le conclusioni della riunione. La morte di Massimo ad opera di assassini ancora imperscrutabili, nella sua assurdità, genera un sentimento di vuoto, di incredulità e di inaccettabilità.

ANTONIO LETTIERI

per chi si è perso qualche film ma non ha perso la pazienza.

Se vi siete persi un film, un libro, un CD musicale, un CD Rom, un album di figurine, da oggi per voi c'è il nuovo servizio direct TV multimedia.

**06.52.18.993**

**TV**

L'occasione colta

Basta una telefonata per ricevere gli arretrati.

